



**Ass. Culturale SMK Videofactory**

[www.smkvideofactory.com](http://www.smkvideofactory.com)

[info@smkvideofactory.com](mailto:info@smkvideofactory.com)

---

## **THE HARVEST – DOSSIER**

### **IL CONTESTO**

#### **Doparsi per lavorare**

(tratto da Dossier di InMigrazione)

Sono sempre di più i lavoratori Sikh che per sopravvivere ai ritmi massacranti e aumentare la produzione dei “padroni” italiani sono letteralmente costretti a doparsi con sostanze stupefacenti e antidolorifici che inibiscono la sensazione di fatica e stanchezza. Una forma di doping vissuta con vergogna e praticata di nascosto perché contraria alla loro religione e cultura, oltre a essere severamente contrastata dalla propria comunità.

Svegliarsi quando ancora il sole non è sorto e andare a piedi o in bicicletta nei campi. Restare piegati fino a sera per raccogliere ortaggi, caricare cassette, preparare il terreno per la piantumazione, senza pause, senza alcuna precauzione per le sostanze chimiche usate in agricoltura, spesso nell’illegalità, comunque sfruttati e ridotti a volte al silenzio.

Un lavoro usurante fatto anche

sette giorni su sette, sotto il sole cocente come sotto la pioggia. Una routine dello sfruttamento continua che genera frustrazione, prepotenze e un lucroso business in mano a spregiudicati sfruttatori, a volte anche a neoschiavisti e mafiosi. La sera la schiena, il collo e le mani che fanno male, gli occhi arrossati dal sudore, dalla terra e in alcuni periodi dell’anno anche da pesticidi usati senza le dovute precauzioni e cautele; eppure non ci si può fermare.

Non si tratta di droghe per il gusto dello “sballo”, per divertirsi o provare un’esperienza inebriante: si tratta di lavoratori costretti a doparsi per reggere un carico di lavoro che non può diminuire e che è totalmente immerso in un sistema di vessazioni continue e a volte spietate.

### **Doparsi per lavorare: testimonianze**

(tratto da Dossier di InMigrazione)

“Io lavoro 12-15 ore a raccogliere zucchine o cocomeri o con trattore per piantare altre piantine.

Tutti i giorni anche la domenica. Io non credo giusto così. Troppa fatica e pochi soldi. Perché italiani no lavorano così? Dopo un po’ io e anche altri indiani troppo male a schiena, male mani, collo, anche agli occhi perché hai terra, sudore, chimici. Sempre tosse, mattina dolore troppo a schiena. Tu capisci? Ma io devo lavorare e allora prego Signore e vado ancora tutti i giorni a lavorare in campagna da padrone. Lui bravo ma paga poco e lavoro troppo. Lui no tratta male me ma dice sempre lavora ancora e domani ancora. Sempre vuole lui che io lavora.

Anche domenica. Ma io uomo di carne no di ferro. Allora dopo sei/sette anni di vita così, che fare? No lavoro più? Io e amici prendiamo piccola sostanza per non sentire dolore. Prendiamo una o due volte quando pausa da lavoro. Poi andiamo a lavorare nei campi senza dolore. Io prendo per non sentire fatica e lavorare e poi prendere soldi fine mese. Altrimenti per me impossibile lavorare così tanto in campagna. Tu capisci? Troppo lavoro, troppo dolore a mani”

### ***B. Singh***

“Noi sfruttati e non possiamo dire a padrone ora basta, perché lui manda via. Allora alcuni indiani pagano per piccola sostanza per non sentire dolore a braccia, a gambe e schiena.

Padrone dice lavora ancora, lavora, lavora, forza, forza, e dopo 14 ore di lavoro nei campi come possibile lavorare ancora? In campagna per raccolta zucchine indiani lavorano piegati tutto il giorno in ginocchio. No possibile e sostanza aiuta loro per vivere

e lavorare meglio. No tutti così. Solo pochi indiani prendono quella sostanza per non sentire dolore. Ma a loro serve per arrivare a fine mese e prendere soldi per famiglia. Tu capisci?”

***K. Singh***

“Io e amici qualche volta prendiamo sostanze per lavorare. Io so che non è giusto. Ma senza sostanza io mattina no lavoro o faccio troppa fatica. Se io no lavoro, padrone no paga me e io come faccio vivere mia famiglia? Come pago affitto casa? Io voglio cambiare lavoro ma crisi e o lavori così in campagna o no lavori. Io voglio andare via da qui. No piace tutto questo.

Capisci tu?”

***M. Singh***

“Padrone sfrutta troppo e noi come andiamo avanti? Qui siamo soli, senza soldi, con padrone che dice sempre vieni a lavoro, vieni a lavoro, anche domenica e così fatica, solitudine, no parla lingua

italiana bene. È facile prendere specie di droga. Che non è droga vera come prendono italiani. È piccola sostanza che serve per non sentire dolore. È sostanza forte ma serve perché aiuta a lavorare bene come vuole padrone nostro. Spendere soldi così per no sentire fatica e lontananza da India e da famiglia”

***N. Singh***

### **Il caporalato nell’Agro Pontino**

(dati raccolti tramite il dossier Terraingiusta – Aprile 2015 a cura di MEDU)

Da almeno un ventennio la provincia di Latina è una delle aree agro-alimentari più importanti d’Italia per quanto riguarda la presenza di lavoratori stranieri. Nelle principali aree produttive - come Aprilia, Borgo Hermada, Fondi, Latina, Sabaudia, Terracina – l’economia agricola è legata principalmente alla raccolta di frutta e ortaggi (a campo aperto e in serra), alla floricoltura nelle zone costiere, alla viticoltura e all’allevamento di bovini nelle zone collinari. La produzione è svolta da lavoratori italiani e da stranieri

stanziali e stagionali - in arrivo, soprattutto, dal Punjab indiano e dall'Europa dell'Est (Romania, Polonia, Albania) - che hanno gradualmente sostituito la comunità nordafricana, la più numerosa fino agli anni Ottanta.

A tali lavoratori si aggiungono flussi interregionali provenienti dalla provincia di Caserta (soprattutto Mondragone e i comuni della Baia Domitiae), da alcune zone agricole dell'Italia del Nord (come Cuneo, Asti, Ravenna, Ferrara) o da Roma, come pendolari.

Dei circa 20mila lavoratori

agricoli impiegati nella zona - di cui solo 12mila regolarmente registrati negli elenchi Inps - gli stranieri rappresentano circa il 50%.

In termini di presenze, la comunità dei Sikh del Punjab indiano - formalmente composta da 12mila persone ma, secondo alcune stime, il numero potrebbe essere notevolmente superiore - è una delle più importanti della provincia nonché la seconda comunità Sikh in Italia per dimensioni. Concentrata soprattutto nell'area meridionale dell'Agro Pontino e in quella limitrofa al Parco Nazionale del Circeo (5mila indiani vivono nella sola località di Borgo Hermada), si tratta di una comunità composta principalmente da migranti stanziali, per lo più uomini, anche se negli ultimi anni si è registrato un aumento della presenza femminile in seguito ai primi ricongiungimenti familiari. Nonostante la presenza stanziale, corposa e strutturata con luoghi di culto (tre templi a Sabaudia, Latina e Fondi), rappresentanti e associazioni giovanili, le interazioni con il territorio e con la popolazione locale sono molto limitate.

Ciò si riflette anche nel livello di conoscenza della lingua italiana che è generalmente basso.

## **Il lavoro e lo sfruttamento**

I lavoratori agricoli intervistati da MEDU (54 uomini e 3 donne) hanno dichiarato di essere impiegati per lo più nella piantumazione e nella raccolta di ortaggi e fiori in campo aperto o in serra, o di lavorare come taglialegna. Il 5% ha affermato di essere impiegato nelle stalle. L'86% dei braccianti aveva un contratto di lavoro, nell'11% dei casi con una durata superiore ad un anno. In media sono nove i mesi d'impiego all'anno rilevati e otto le ore medie di lavoro quotidiano, nonostante le diverse disposizioni

previste nel Contratto Provinciale del Lavoro (Cpl). Il 21%, inoltre, ha affermato di lavorare per più di dieci ore giornaliere.

La modalità di pagamento più diffusa è quella a ore, che riguarda oltre l'80% delle persone intervistate, con una paga oraria media di 4,5 euro. La paga giornaliera oscilla in oltre la metà dei casi tra 32 e 36 euro, circa il 30% in meno di quella prevista dal Cpl. Inoltre, il 67% ha dichiarato di essere pagato dal datore di lavoro, il 7% da un intermediario indiano, mentre il 24% degli intervistati ha preferito non rispondere.

Secondo l'associazione InMigrazione, nell'Agro Pontino l'intermediazione di manodopera è una pratica diffusa e strutturata. Vi sono esempi di caporalato "classico", ovvero il caporale - italiano o straniero - fornisce manodopera alle aziende e viene pagato dalle stesse attraverso il trattenimento di una quota dal salario destinato ai lavoratori. In alcuni casi l'intermediario recluta i lavoratori direttamente nei paesi di origine. Ciò avviene attraverso rapporti con la criminalità organizzata - sia locale che transnazionale - in grado di agevolare l'arrivo dei lavoratori.

Si tratta, quindi, di un caporalato che abbraccia l'intero ciclo del lavoro - dal reclutamento, al trasporto, alla determinazione del salario - e che utilizza forme proprie della tratta.

Il reclutamento avviene nei piccoli villaggi del Punjab da parte di connazionali che vendono a chi desidera spostarsi "pacchetti" che includono il biglietto del viaggio, l'alloggio, il permesso di soggiorno e il lavoro. Il pacchetto ha costi diversi in base alle possibilità economiche della famiglia, in media dai quattromila agli ottomila euro a persona. Chi non può affrontare il costo, contrae un debito con i reclutatori che verrà pagato in Italia con i primi salari ricevuti. In tale caso si configura una dinamica propria della tratta di esseri umani. La dipendenza dal debito contratto, infatti, rende il lavoratore particolarmente vulnerabile e disposto ad accettare qualsiasi condizione di lavoro. Nella catena di sfruttamento sono coinvolti non solo i reclutatori del Punjab e di altri Stati limitrofi, ma anche imprenditori delle aziende dell'Agro Pontino in cerca di manodopera a basso costo.

Sempre secondo InMigrazione, a tale pratica illecita si aggiungono le truffe legate al rilascio o al rinnovo del permesso di soggiorno. Non di rado infatti, i datori di lavoro e gli intermediari chiedono al lavoratore cifre ingenti (dai quattro ai seimila euro) per la

stipula di un contratto di lavoro indispensabile per il rilascio e per il rinnovo del permesso di soggiorno. Se il lavoratore non dispone di tali cifre, è costretto a lavorare senza percepire alcun compenso fino a sanare il debito contratto.

A tal proposito, l'8 gennaio 2014 presso il Tribunale di Latina si è conclusa con il rinvio a giudizio la prima udienza preliminare di un processo che vede imputati un imprenditore italiano, proprietario di un'azienda agricola a Fondi (LT), e quattro intermediari (tre cittadini indiani e un pakistano),

con l'accusa di falsità documentali e sfruttamento della condizione di irregolarità. Sembra infatti che i cinque imputati estorcessero ingenti cifre ai lavoratori stranieri – in prevalenza indiani sikh – in cambio dei documenti (falsi) utili per il rilascio del permesso di soggiorno. Per la prima volta inoltre, un'associazione e un sindacato si sono costituiti parte civile insieme ai lavoratori – 30 indiani e un marocchino – che hanno chiesto giustizia.

Secondo i dati raccolti da MEDU, il 65% dei lavoratori con contratto di lavoro ha dichiarato di vedersi riconosciuti i contributi per un numero di giornate lavorative inferiore a quelle effettivamente svolte, il 4% di non vederseli riconosciuti affatto, il 10% di non sapere se usufruirà dei contributi e il 6% dei migranti non ha risposto alla domanda. Solo il 15 % dei lavoratori intervistati ha affermato di usufruire di tutti i contributi previsti.

### **Il lavoro e lo sfruttamento: testimonianze.**

(testimonianze raccolte e redatte in dossier da InMigrazione2)

“Il mio lavoro è brutto. Io lavoro sempre, tutto il giorno per pochi soldi. (...)Vado con bici al campo dalle 7.00 fino a sera tardi verso le 17 o le 18. Dipende da quanto vuole che io lavoro il padrone. Troppa fatica. Padrone (...) sempre molto duro. Io no capisco l'italiano e padrone troppo duro con me e i soldi sempre pochi.

Da contratto io ho 8 euro, ma padrone mi dà 3 o 4 euro, dipende da come vuole lui. Come è possibile così vivere? (...) Io sono un bravo lavoratore, sempre zitto, mai problemi. Io non faccio come gli italiani che quando lavorano troppo, lasciano tutto e

vanno via. Io sto sempre zitto e lavoro ma mai soldi, come è possibile? Sono stanco: due, tre, cinque mesi senza stipendio, non è vita così. (...). Io devo sempre chiedere un po' di soldi al padrone ma quei soldi sono miei, perché io devo chiederli? Lui si compra grandi macchine e tanta terra con i miei soldi, io cosa compro senza soldi? Il padrone mi deve dare ancora 5 mila euro. (...) Io sono un bravo sikh e un bravo lavoratore ma lui no è un bravo padrone”.

***Hardeep, bracciante di 30 anni, residente in Italia da 7***

“Io lavoro in campagna. Vado in macchina con un amico dalle 6 alle 17-18. Dipende dal padrone: io non ho orario. Carico tutto il giorno grandi camion con zucchine o verdura. (...)

Il padrone è così così. Lavoro sempre senza mai ferie, ma non mi pagano: il padrone mi dà soldi una volta ogni 4-5 mesi. Così è difficile vivere. Sono in regola con i documenti e ho un contratto di lavoro regolare ma il padrone mi paga 100 o 200 euro ogni tanto, ma io voglio tutti miei soldi perché ho una famiglia in India, in Punjab, che ha bisogno dei soldi per vivere, cosa dico loro? Chiedo io i soldi a loro? (...) Ancora da 6 mesi sono senza stipendio ma lavoro tutti giorni, anche una domenica sì e una no, e non posso andare al nostro Tempio a Sabaudia. (...)

Oggi c'è crisi, lo capisco, ma il padrone può vivere 6 mesi senza soldi? Io non credo e neanche io posso vivere così. Sono venuto in Italia perché c'era un mio amico che mi diceva che qui c'è tanto lavoro nei campi per raccogliere la verdura. (...) Ma il padrone è un ladro, io non lo dico a tutti, ma lui è un ladro e io lavoro gratis”.

***Madanjeet, bracciante di 28 anni, da 2 in Italia***

“Con la crisi economica tanti sikh hanno perso lavoro. Niente lavoro: niente soldi, come si fa a vivere? Io lavoro ora dieci giorni in un mese, prima lavoravo tutti i giorni. Meno soldi io: pochi soldi da mandare in India alla mia famiglia. (...) Prima io guadagnavo 5 euro l'ora con contratto regolare e con un bravo padrone. Oggi guadagno 2 euro l'ora, come faccio a vivere?

Come pago il cellulare per parlare con la mia famiglia in Punjab? (...) Domani lavoro, ma oggi e dopodomani no e se il padrone non mi paga subito io sono povero, dove vado a mangiare? A casa del padrone?”

***Sukirat, bracciante di 45 anni***

“Io sono sikh ma non porto il turbante perché il padrone non vuole. Dice di tagliarmi anche la barba. Perché non lo so, a lui no piace così. (...) Il lavoro per me è importante, senza soldi come mangiamo io e mia famiglia? Allora ho tagliato la barba e tolto il turbante, ma io no mi sento bene così, ho pianto tanto. (...) Il mio padrone mi deve 4.000 euro. Credo non li vedrò più e ho bisogno di soldi. Non sono contento dell’Italia. (...) Qui a Latina lavoro in una cooperativa vicino Sabaudia, il lavoro è troppo duro e i soldi sono troppo pochi. Arrivo la sera stanco, prego, mangio poco e poi dormo perché sono stanco”.

***Rajinder, bracciante di 42 anni, in Italia da 10 anni.***

“Il mio viaggio dal Punjab è stato molto lungo. Prima il treno, poi a piedi in Russia con altri indiani, cinesi, thailandesi e tanti ancora. Io ho pagato per il viaggio più di 10.000 euro. Tanti soldi miei e della mia famiglia per venire qui a lavorare. (...) Un viaggio passando dall’India, dalla Russia, dalla Germania, dalla Francia e alla fine in Italia. (...) Un viaggio durato 6 mesi.

Sono morte persone e bambini durante il viaggio, i cadaveri sono stati buttati via per paura. Io non volevo ma un uomo grande forse russo mi minacciava e mi diceva di stare zitto. Un viaggio brutto brutto. (...) Io non voglio più pensare a questo viaggio. (...) Non è giusto, anche perché ho pagato tanti soldi, troppi soldi”.

***Sukirat, operaio di 30 anni, da 5 anni in Italia***